

INTERVISTA ■ Il futuro del Popolo della libertà secondo il finiano Carmelo Briguglio

La resa dei conti dopo le elezioni regionali

DI PAOLA ALAGIA

ROMA - Queste regionali saranno una prova importante «non nel senso di un regolamento di conti tra Fini e Berlusconi, ma di un regolamento tra il Pdl e i suoi elettori». Nell'analisi sul partito che fa con la *Discussione*, Carmelo Briguglio, deputato del Popolo della libertà, non mette in dubbio le ragioni della sua esistenza, ma sottolinea la necessità «di dimostrare quanto questa formazione politica sia riformabile».

Da una parte il presidente della Camera Fini, in maniera sempre più diretta, ammette che il Popolo della libertà non gli piace, dall'altra il premier Berlusconi non nasconde di essere stanco di certi giochi di potere. Insomma cosa sta accadendo in casa Pdl?

A un anno dal congresso nazionale di marzo, che ha istituito questo partito, bisogna vedere cosa c'è che non funziona. È tutto qui.

E cosa c'è che non funziona?

Il Pdl immaginato dal congresso non è ancora nato. C'è stata una dialettica tra Fini e Berlusconi, ma quello che pesa di più è la caduta organizzativa che ha raggiunto il culmine nella mancata presentazione delle liste per le regionali.

Insomma, siamo all'implosione interna?

Mi sembra un'esagerazione. È chiaro che dopo le regionali ci sarà bisogno di un chiarimento. Servirebbe quasi un congresso virtuale per discutere e valutare se esistono ancora le ragioni che tengono in vita il partito, come io credo. E, quindi, dimostrare se è riformabile.

In che direzione?

Il caos elettorale è stato prece-

duto da altri episodi che hanno evidenziato come il Pdl abbia bisogno di un ripensamento e di una ricostituzione dal punto di vista organizzativo. Ma sarà necessario anche verificare se tale forza politica rispecchia i valori di fondo della società italiana e se è possibile una sintesi tra le sue anime.

Secondo lei è possibile?

Io lo spero, ma non è un risultato già acquisito. Di sicuro, una certa tifoseria mediatica (mi riferisco a quotidiani come *Liberò* e il *Giornale*) non aiuta molto.

«Credevamo nel bipolarismo e nell'europeismo», ha detto Fini spiegando le ragioni dell'adesione al progetto del Po-

polo della libertà. Oggi, allora non ci crede più? Che ne pensa?

Il bipolarismo è un risultato importante di questi anni. Quello che si può discutere, invece, è se esso possa evolvere verso un sistema bipartitico.

Non c'è all'orizzonte un ritorno ad Alleanza nazionale?

No. Non ci credo.

Cosa mettete sul piatto della sopravvivenza del Pdl?

Come ha più volte ribadito Fini, occorre dimostrare una grande capacità di riformare il sistema istituzionale del Paese. Senza vincoli di schieramento, però. E, poi, è necessario far emergere una forte anima democratica interna al partito e un suo saldo radicamento nel territorio.

È ottimista?

Moderatamente.

Se le regionali andassero male, potrebbero saltare questi buoni propositi?

Quello che è accaduto con le liste è l'espressione di una mancanza di organizzazione su cui si deve intervenire. A mio avviso, però, si tratta di un incidente tecnico che non può essere addebitato né a Fini né a Berlusconi.

